

MICHELA DI GREGORIO ZITELLA

*OSSA CAVE*

Disegno in copertina di Yoselin Giovani

Ad Aleida e Veronica

## ***Prefazione***

L'opera di Michela si connota di un vortice di sfaccettature, mi piace paragonarla a una spirale di fumo che al sole danza mille volute dello stesso colore in infinite tonalità. O anche alle onde in risacca allorchè disperdono in svariate facce la spuma intera.

La poetessa è presente, sempre Lei: l'usignolo così magnifico eppure ferito; chi resta alla stazione o chi parte inseguendo la meta incerta del sogno; il barbone umiliato dalla città così opulenta di edifici e di cultura, però anche spocchiosa, di quelle che ti fanno sentire più piccolo di un'unghia. La troviamo in una larva incerta nel turbinio di ambigue maschere di gesso o sull'orlo di una voragine che dura un istante, al modo dell'"Infinito" leopardiano, oppure connaturata nella pioggia e nell'arcobaleno. Ogni forma è la forma di uno stato d'animo.

La cadenza musicale, la scelta lessicale e l'immediatezza comunicativa suscitano emozione e condivisione, orientano il lettore a evocare il sentire della gioventù, allorchè si barcolla nel ventre di una nebbia che occlude la vista del cielo, della vetta e perfino del tratto di strada che calpestiamo.

No, Michela, il soldatino di piombo, il giocattolo rotto e perciò inutile non ti assomiglia affatto, commiseralo se vuoi, solidarizzaci perché sarà bruciato, invidiagli, se ti piace, l'identità evidente e dichiarata, ma sappi che il suo stato non ti appartiene. Ci sarà un posto nel mondo che ti accolga? Tu ne espliciti la ricerca in "Novembre". Uno stato d'animo, ebbene è legittimo, a dire di voi giovani "ci sta", ma se il lettore si strugge alla sublime certezza della casa delle colombe, se condivide l'amore-consolazione-sostegno della sorellanza, se ascolta le tue marcette eseguite dalla fanfara di Pratola, egli sa che quell'agognato posto tu lo hai già trovato.

La poesia di Michela è già essa stessa un varco nella notte senza stelle, una panacea di dolori nell'attimo stesso in cui l'autrice ne fa parte al mondo... e con la maestria propria di un talento.

Nei racconti che chiudono la raccolta torna la percezione smarrita di chi cerca i luoghi e le situazioni ostili: sono i templi e le miserie della modernità, dove alberga lo sballo e l'umiliazione. Un dubbio mi attraversa: pessimismo o realismo? Non trovo la risposta, posso dire solo che la prosa è condotta da una penna avveduta, che non sbava leziosità stilistiche e che è autentica e diretta nel suo stile, a volte persino giornalistico.

Professoressa Anna Paola Di Loreto

### *All'Usignolo*

Canti nei rovi, o usignolo

ma una spina ti ha ferito al petto,

mortale ha inferto un colpo che

non puoi incassare.

Re fra gli artisti,

di natura il più dotato,

non ti ha forse ucciso

tutto questo amore?

Nell'isciacquo di una sorgente

lavi il tuo dolore

e rosso il tuo petto cerca

il suo Signore.

Una spina ti ha colpito,

e le bestie sono in festa

perché dell'animale più bello

solo una piuma, resta.

### ***Sorelle mie***

Posso solo immaginare

quanto tu mi abbia desiderata,

e ti attaccavi alla gonna di nostra madre

perché da sola ti sentivi troppo grande.

Allora non sapevi

quanto era complicata la vita

ma già intuivi

che ci saremmo sostenute

io come albero storto

e tu come palo,

complici di un destino impreciso

che somigliava a fiori di ciliegio

che nostro padre sapientemente concimava

aspettando i rossi frutti,

che come al vento i flutti  
di una nave che senza la tua vela  
non sarebbe mai partita.  
E quando nacque nuova gioia  
io mi persi per le vie del paese  
scossa tra desiderio e paura  
mi nascosi su una tetra altura  
e urlai la meraviglia  
di avere due sorelle,  
e che il mio alberello storto,  
le loro fiorite fronti,  
mi avrebbero infine salvata  
da cattiveria e affronti.  
Sorelle mie che rincorrete il tempo  
siate le luci del mio firmamento  
che senza paura, non si è mai spento.

### ***La farfalla di gesso***

Sono venuta da così lontano,  
trasportata da una farfalla di gesso,  
solo per dirti che forse, davvero, ti amo.  
Il tempo ci porta via troppe cose,  
e le mie lacrime non esistono più,  
il tuo dolore è ben più lieve,  
di quei mille insetti adirati che  
divorano il mio cuore,

piccole farfalle carnivore.  
Farfalle che mi illudono,  
ed i miei dolci sentimenti indelicati,  
son diventati crudi motti d'odio,  
privati prematuramente di ogni possibilità.  
Sarei entusiasta di non vedermi per un po',  
ambigua figura morente,  
che resta della mia ombra?  
Nella mia ombra, per sempre.